

Prefazione al «Codice della partecipazione»

di Maurizio Sacconi

Il «Codice della partecipazione» è il contributo del Ministero del lavoro e delle politiche sociali ai lavori del tavolo sulla partecipazione nella speranza di concorrere, come auspicato dall'Avviso comune del 9 dicembre 2009, a un percorso condiviso nella costruzione di una via italiana alla partecipazione dei lavoratori ai risultati di impresa.

Il ricorso a tale strumento di soft law, che esalta il ruolo delle parti sociali e che si pone come una sorta di nuova frontiera delle tecniche regolatorie del diritto del lavoro, rappresenta un segnale di apertura del nostro sistema a istanze da tempo presenti nel Paese e ora recepite nel Libro Bianco sul futuro del modello sociale italiano dopo ampia consultazione pubblica.

Distribuzione equa della ricchezza attraverso salari che crescono e si collegano agli utili aziendali in termini di partecipazione positiva al profitto. Un modello di impresa sempre più attento al valore della persona. Un modello di sindacato quale soggetto attivo dello sviluppo e della diffusione del benessere. Sono tutti ingredienti fondamentali per il rilancio del Paese e il superamento di una logica di conflitto distributivo che non è più rispondente alla evoluzione dei rapporti economici e sociali. Come bene hanno sottolineato le stesse parti sociali nell'Avviso comune del 9 dicembre 2009, è l'economia della partecipazione l'unica soluzione oggi in grado «di conciliare la solidarietà tipica del modello sociale europeo con l'efficienza richiesta dalla competizione globale».

L'obiettivo è duplice: aumentare la produttività coinvolgendo i lavoratori nei risultati economici dell'impresa e mettere in busta paga il controvalore del maggiore impegno profuso con effetti immediati sui salari e sui consumi perché crescita dei salari vuol dire crescita della coesione sociale che si traduce in sviluppo della persona attraverso il lavoro.

L'equità distributiva, la democrazia economica e la coesione non sono solo strumenti per rafforzare la giustizia sociale, ma anche elementi che contribuiscono a realizzare la solidità competitiva del sistema produttivo, stimolano la qualità della occupazione e la crescita della produttività nel rispetto della valorizzazione della persona che lavora e della sua fidelizzazione.

Una economia che ha il baricentro sulla azienda e sul territorio e sviluppa un struttura della retribuzione quanto più ancorata ai risultati di impresa determina l'irrobustimento dei diritti partecipativi e la transizione verso un sistema di relazioni industriali di tipo partecipativo-cooperativo nello scenario dei mercati globali.

Il corposo compendio che segue è una raccolta ragionata della normativa vigente italiana e delle migliori pratiche frutto del monitoraggio, a livello nazionale, delle esperienze partecipative e rappresenta al tempo stesso il risultato di un confronto condiviso sui temi della partecipazione. Un confronto che si muove nella direzione del coinvolgimento e della responsabilizzazione delle parti sociali - sia a livello centrale che decentrato - tanto auspicato, anche a livello comunitario, quale condizione imprescindibile per l'effettivo decollo degli istituti partecipativi.

In quest'ottica si pone anche l'accordo-quadro sulla Riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009. La contrattazione è terreno di elezione verso modelli collaborativi a condizione che vi sia un assetto istituzionale e delle parti sociali tutte che favoriscano nell'impresa forme di

partecipazione in senso lato perché il modello contrattuale e quello partecipativo procedono di pari passo.

Quale documento aperto il «Codice della partecipazione» è ora consegnato alle parti sociali e agli esperti della materia perché contribuiscano alla sua implementazione e al suo costante aggiornamento attraverso una capillare raccolta delle buone pratiche e delle esperienze partecipative in atto a legislazione vigente.